

Amiche e Amici di Riva San Vitale,

permettetemi di darvi del tu in un giorno in cui siamo tutti della stessa famiglia, quella di mamma Elvezia. Grazie per avermi invitato e accolto, quasi fossi uno di quelli veri: è un piacere e un onore, per me, pronunciare il mio primo discorso del primo di agosto qui a Riva San Vitale.

Apprezzo le tradizioni, adoro la bellezza della memoria e soprattutto credo nell'importanza e nel valore costitutivo della **storia**, che non deve essere considerata fine a stessa o peggio ancora rivestita di nostalgia e conservatorismo, ma piuttosto uno strumento per capire il presente e costruire il futuro: la storia ci ricorda da dove veniamo, ma ci suggerisce anche dove vogliamo andare.

Ed è precisamente con questo spirito che affronto, ogni anno, la **festa nazionale**.

Una festa inventata nel 1891, quando uno dei tanti patti stretti molti secoli prima, quello del 1291, è stato scelto dal Consiglio federale quale mito fondante della Confederazione. E questo con l'intento di rafforzare l'identità di un Popolo più incline a sottolineare ciò che lo divideva, piuttosto di ciò che lo univa. Ieri come oggi.

Una festa dell'unione, quindi, inventata dai nostri padri per ricordarci che il nostro è un Paese fondato non sulla base di un territorio geografico naturalmente circoscritto, non su eredità linguistiche e culturali uniche, ma sulla volontà di stare insieme, perché da quel stare insieme nasce il benessere collettivo che respiriamo.

Da qui il concetto di *Willensnation*: **la nazione della volontà**.

Una volontà che non è scontata, come non è scontata la coesione nazionale che ne deriva: presi dai nostri affanni e dai nostri problemi, non è sempre facile ricordarci che insieme siamo più forti, è anzi sibillina la tentazione di credersi l'ombelico del mondo, di contrapporsi gli uni agli altri. E che errore, sarebbe, anche per il nostro amato Ticino: un Ticino che, senza la Svizzera e i suoi meccanismi di rispetto e valorizzazione delle minoranze, vedrebbe messe in discussione la sua indipendenza, la sua autonomia, forse la sua stessa esistenza. Anche per questo la

volontà costitutiva e la coesione nazionale vanno coltivate, riaffermate, alimentate, perfino rielaborate, perché la posta in gioco è altissima: l'essenza stessa del nostro Paese. Ben vengano quindi fuochi d'artificio, falò, bandierine, lanterne, risotti e maccheronate...chi più ne ha, più ne metta.

Ma la festa nazionale, oltre a ricordare e celebrare, deve essere l'occasione per interrogarci su che Svizzera vogliamo. Fermiamoci un momento, dunque, facciamo un passo indietro e festeggiamo ciò che è stato, ma poi prendiamo la rincorsa e lanciamoci in avanti, con fiducia, verso il futuro, cercando di scrivere e non subire la storia.

E allora chiediamoci, insieme, quale è la Svizzera che vogliamo, per quale Svizzera occorre impegnarsi quotidianamente, quale è la nostra Svizzera?

- La mia Svizzera difende un modello istituzionale che ci ha permesso di raggiungere un livello altissimo di benessere, qualità di vita e coesione sociale. Un'architettura istituzionale che ci permette di vivere, lavorare, produrre insieme superando delle condizioni di partenza difficili che avrebbero messo al tappeto al primo round anche Mohammad Ali: scarsità di materie prime, situazione geomorfologica difficile, lingue e culture diverse.
- Nella mia Svizzera tutte le sue anime collaborano, senza ferirsi e senza spaccarsi. Il federalismo e la concordanza permettono la biodiversità e la biodiversità non è solo sopravvivenza, è anche ricchezza. Vero, la mia Svizzera ha il *rösti* e il *polenta graben*, ma li sa gestire tra serietà e sfottò. Anche perché se come detto non esiste Ticino senza Svizzera, non esiste nemmeno Svizzera senza Ticino. Sarebbe come un tavolo senza tutte le gambe: non è più un tavolo.
- La mia Svizzera tifa e si emoziona per Roger Federer anche quando perde, perché sa riconoscere i Grandi e crede nel *fair play*.
- La mia Svizzera crede nei propri cittadini. La mia Svizzera detesta i privilegi, le ingiustizie, i titoli e i poteri arbitrari, mentre difende il diritto di chiunque, indipendentemente da nome, cognome, credo, origine sociale o conto in banca, di essere uguale agli altri di fronte

alla legge, di conquistarsi una vita dignitosa, di accedere alle più alte cariche dello Stato e della Giustizia, di provare a realizzare le proprie libere aspirazioni.

- Ma non esistono diritti senza doveri, libertà senza responsabilità. Per questo la mia Svizzera, se da una parte è promotrice e garante dei diritti civili, dall'altra non dimentica che esistono dei doveri del cittadino verso la comunità. Doveri che non possiamo lasciare affievolire. **Impegnarsi per la collettività non è da idioti, è da patrioti. La mia Svizzera è dunque quella dei cittadini attivi, dell'assunzione di responsabilità, della milizia e del volontariato, perché lo Stato non può tutto, il cittadino deve fare la sua parte**, proprio come a Riva San Vitale, dove sono attive oltre una ventina di associazioni che animano, insieme alle Istituzioni, il territorio comunale e la vita del Paese, rendendo felici molte persone, anche se queste non sempre dicono grazie.
- È vero, nella mia Svizzera si vota anche per il prezzo del latte, ma va bene così, altrimenti le Autorità non terrebbero così tanto conto di tutte le sensibilità presenti sul territorio. Nella mia Svizzera, piuttosto, ci si arrabbia quando si nota la bassa, bassissima affluenza alle urne (anche del 30%), quasi ci si dimentichi di quanto siamo fortunati a poterci esprimere e di quanto sia stato difficile ottenere questa possibilità – le donne, addirittura, ci sono riuscite solo 40 anni fa, una cosa di cui non proprio andare fieri.
- Nella mia Svizzera non siamo solo cittadini svizzeri, ci sentiamo cittadini di un Cantone e di Comune, ci identifichiamo con il territorio, che dovremmo curare meglio.
- La mia Svizzera non è perfetta, ma sa che lamentarsi non serve a nulla, è uno spreco di tempo ed energie, meglio impegnarsi per trovare soluzioni e creare opportunità. Siamo bene, molto bene se paragonati a chi ci circonda e non sarà facile mantenere questa condizione: rendiamocene conto e rimbocchiamoci le maniche. Perché la mia Svizzera è quella del fare, non del parlare.
- La mia Svizzera investe nell'unica materia prima di cui dispone: la materia grigia, l'intelligenza. Non è un caso se per il quinto anno

consecutivo il nostro si conferma come il Paese più innovativo al mondo. La mia Svizzera è quella di *Solarimpulse*, l'aereo di Picard che, sfruttando la sola energia del sole, sta sorvolando tutto il pianeta.

- La mia Svizzera educa i propri giovani al talento, alla qualità, alla precisione, al merito, tanto da guadagnarsi, nella recente competizione mondiale tenutasi a Lipsia qualche mese fa, i titoli di campioni d'Europa e seconda nazione migliore del mondo per quanto concerne i mestieri. Siamo un popolo di lavoratori ed è un bene, perché la storia premia le formiche, non le cicale.
- La mia Svizzera è quella di Heidi e di suo nonno, la Svizzera dell'intergenerazionalità. Vi è infatti un potenziale sociale, economico e persino occupazionale nella collaborazione fra giovani e meno giovani, perché le qualità si completano, mentre le quantità si contendono.

MA SOPRATTUTTO

- **La mia Svizzera non ha paura degli altri, è curiosa e li affronta, forte del proprio patrimonio storico e culturale, delle proprie competenze ed eccellenze, consapevole della necessità di prendere in mano il proprio destino.**
- **Per la mia Svizzera il San Gottardo certo è simbolo del ridotto alpino, della ferma volontà di difesa nazionale di un intero popolo verso la minaccia esterna, ma è anche cerniera di collegamento tra popoli, lingue e culture; crocevia continentale per la circolazione delle persone, delle merci e delle idee; luogo di apertura dal quale nascono quattro grandi fiumi che bagnano e irrigano l'Europa intera.**
- **E come il San Gottardo la mia Svizzera, la Svizzera che voglio, se si sente assediata sceglie non di chiudersi nel ridotto alpino, in difensiva, andando avanti per inerzia, ma affronta l'evoluzione della società con spirito positivo e propositivo per creare e crearsi delle opportunità, per migliorare e migliorarsi.**
- **La mia Svizzera non gioca in difesa sperando nello 0 a 0, ma si allena e prepara, con la dovuta strategia, per cercare di**

vincere. La mia Svizzera non ha il mare, ma vince con Alinghi, grazie alla tecnica, ma anche perché i nostri laghi – come le nostre montagne e le nostre piazze – valgono altrettanto.

- La mia Svizzera è quella che osa, non quella che, per conservare privilegi e posizioni, per pigrizia o per inerzia, ha paura del nuovo.**
- La mia Svizzera è composta da Patrioti veri, portatori non certo di un patriottismo superbo, contro qualcuno, fondato sulla chiusura, ma
 - un *patriottismo sano*, fattore di unione, coesione nazionale e sociale;
 - un *patriottismo aperto*, saldo nella convinzione della forza dei nostri valori per confrontarci con gli altri,
 - un *patriottismo quotidiano*, che sconfinava nelle azioni di tutti i giorni;
 - un *patriottismo attivo*, fatto di responsabilità, milizia e di militanza.

Quel patriottismo che mi fa sognare la Svizzera che vorrei, la mia Svizzera, che spero sia anche la vostra. Quel patriottismo che ci unisce e riunisce qui, oggi a Riva San Vitale; che ci fa remare tutti nella stessa direzione e che ci fa dire, con fierezza e rispetto, Viva la Confederazione, *una, sola e indivisibile*.

Grazie per l'attenzione e buon Primo d'agosto a tutte e tutti.

Nicola Pini

*Riva San Vitale
1 agosto 2013*